

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la
conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO
CONSULENTE DEL LAVORO

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Febbraio 2017

Lavoro

In crescita le assunzioni con l'apprendistato

Nei primi undici mesi del 2016 le assunzioni con apprendistato arrivano a 216.020 unità, con un aumento di 46.648 unità, pari al +27,5%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: sono 935 i giovani che per ogni giorno entrano nel mondo del lavoro grazie all'apprendistato.

Il ritorno alla crescita delle assunzioni avviene dopo che le politiche di decontribuzione del lavoro a tempo indeterminato, oltre ad avere l'effetto positivo di ridurre la pressione fiscale sul costo del lavoro, hanno determinato uno 'spiazzamento' del contratto di apprendistato. Nel 2015, infatti, le assunzioni effettuate con questa tipologia di contratto sono crollate del 21,9% rispetto all'anno precedente. In termini cumulati il totale degli apprendisti assunti negli ultimi dodici mesi (dicembre 2015-novembre 2016) è di 227.970 unità, livello che ritorna vicino a quello dei primi mesi del 2015. Nei primi undici mesi del 2016 sono 75.340 i contratti di apprendistato trasformati a tempo indeterminato, con un rapporto di 34,9 trasformazioni ogni 100 contratti di apprendistato attivati nel periodo; il rapporto fu molto elevato nel 2015 e arrivò a 47,2 trasformazioni a fronte di 100 nuovi apprendisti. Nei primi undici mesi del 2016 la variazione netta dei rapporti di lavoro in apprendistato – data dalle attivazioni al netto di trasformazioni a tempo indeterminato e di cessazioni – ritorna in positivo, con un saldo di 25.152 unità in controtendenza rispetto alla riduzione netta di 42.271 dello stesso periodo del 2015 e ampiamente superiore all'incremento di 13.772 registrato nei primi 11 mesi del 2014. L'apprendistato è un contratto chiave per le imprese artigiane che lo utilizzano per l'8% delle assunzioni previste, 3 punti in più del 5% del totale imprese. Nel 2015 sono 410.469 gli apprendisti, di cui il 56,6% sono uomini e il 43,4% sono donne. Gli apprendisti rappresentano il 9,1% dei dipendenti con meno di 35 anni e le regioni a maggiore vocazione per l'apprendistato sono Umbria (15,0%), Marche (13,6%) e Liguria e Toscana (entrambe con il 12,0%). Sono 105.583 gli apprendisti in imprese artigiane, pari ad un quarto (25,7%) del totale degli apprendisti e le quote maggiori sono quelle di: Provincia Autonoma di Bolzano (39,6%), Marche (38,4%), Molise (32,8%), Toscana (32,5%) e Provincia Autonoma di Trento (30,0%). A livello provinciale l'incidenza maggiore di apprendisti totali sui dipendenti under 35 anni si registra a Imperia (16,5%), Ragusa e Rieti (entrambe con il 16,0%), Perugia (15,1%), Pistoia (14,7%), Ascoli Piceno e Viterbo (entrambe con il 14,6%), Terni (14,5%), Arezzo (14,2%), Massa-Carrara (13,8%), Macerata (13,6%), Asti (13,5%), Ancona e Pisa (entrambe con il 13,4%), Cuneo e Vicenza (entrambe con il 13,3%), Forlì-Cesena (13,1%), Padova (13,0%), Pesaro e Urbino (12,8%) e Treviso (12,7%).

Rapporto OCSEL 2016: crescono gli accordi aziendali. "La contrattazione, vitale per uscire dalla crisi"

Crescono in Italia gli accordi aziendali sottoscritti dal sindacato sulla competitività, la qualità e la ripresa produttiva. E' il dato che emerge dall'analisi dei circa 1000 accordi complessivi stipulati da aziende e sindacati nel 2015/2016 presenti nell'Osservatorio della Contrattazione di 2° livello della CISL (OCSEL è il database in cui i contrattualisti della Cisl di tutta Italia stanno facendo confluire i propri dati). Gli accordi aziendali presenti in OCSEL e stipulati dal 2009 ad oggi sono 5.720 di cui 470 nel 2015 e 525 nel 2016, per un totale nel biennio di 995 accordi. In particolare emerge che nel 2016 sono aumentati gli accordi per le riconversioni aziendali che rappresentano il 29% delle intese sul totale degli accordi con un aumento di 7 punti rispetto al 2015.

Questo, secondo la Cisl, è un dato interessante che testimonia i processi di cambiamento ed innovazione che molte aziende stanno intraprendendo per riposizionarsi in un mercato sempre più competitivo affrontando la crisi e realizzando nel contempo politiche industriali. "Nell'ultimo biennio la contrattazione di 2° livello è mutata – sottolinea il Segretario Confederale della Cisl, Gigi Petteni, commentando i dati - non è più segnata solo dalla crisi, ma anche dai nuovi processi di competitività e di ripresa che aumentano le occasioni di rilancio". Naturalmente uno degli istituti maggiormente contrattati in azienda continua ad essere la gestione delle crisi con una percentuale del 38% nel 2015 e 36% nel 2016 per un numero complessivo di lavoratori

coinvolti pari a 179.830. A stipulare maggiormente accordi di crisi sono le aziende di grosse dimensioni cioè i Gruppi (75% nel 2015 e 76% nel 2016), la cui contrattazione è valida per tutti gli stabilimenti presenti nel territorio nazionale, seguiti dalle intese sottoscritte nelle Regioni del Nord (13 % nel 2016, 10% nel 2015) e nel Centro (10% nel 2016, 12% nel 2015). La bassa percentuale di produzione contrattuale nelle Regioni della macro area sud e isole (2% nel 2015) è dovuta principalmente al minore tessuto produttivo presente in tali territori . Crescono nel 2016 gli accordi sulla crisi nel settore del Commercio (dal 49% nel 2015 si passa al 51% nel 2016) e nel settore della Chimica e Affini (dal 8% nel 2015 si passa ad un 15% nel 2016) mentre si riducono nel 2016 quelli stipulati in aziende appartenenti al settore delle Aziende di servizi (16% nel 2015, 10% nel 2016) al settore Manifatturiero (Tessile- Abbigliamento – Calzature -6% nel 2015, 4% nel 2016). • Si osserva nel 2015 una maggiore negoziazione della Cassa integrazione guadagni nelle sue tipologie (30 %) percentuale che si quasi dimezza nel 2016 (16%). Seguono, sempre nel 2016 il ricorso alla mobilità ex legge 223/91 e 236/93 (28%) percentuale che aumenta di 3 punti rispetto al 2015 (25%). • Il ricorso al contratto di solidarietà mantiene una percentuale pressoché stabile, diminuisce di un solo punto percentuale nel 2016 (17%) rispetto all'anno precedente (18%). Gli accordi sulla riduzione di organici nel 2016 aumentano di due punti percentuali (7% nel 2015 , 9% nel 2016) . L'adozione di varie forme garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali in aziende in crisi sono previste nell' 3% degli accordi sulle gestioni delle "Crisi Aziendali" sia nel 2015 che nel 2016. Sempre a tutela dell'occupazione il 6% degli accordi cosiddetti difensivi ha negoziato forme di ricollocazione dei lavoratori presso altre aziende del gruppo e/o subentrate nella gestione nel 2015, minore la percentuale nel 2016 (2%). In crescita nel 2016 la percentuale (3% nel 2015 , 5% nel 2016) degli accordi ha negoziato forme di ricollocazione di lavoratori nel mercato del lavoro attraverso iniziative di outplacement e/o formazione strettamente finalizzate alla ricollocazione sul mercato del lavoro esterno. • In crescita – infine - nel 2016 le forme di incentivazione per l'uscita dal mercato del lavoro (quali: incentivi all'esodo (11% nel 2016 in crescita rispetto al 2015 di tre punti percentuali), mentre diminuiscono nel 2016 gli accordi che prevedono misure di accompagnamento alla pensione (3% nel 2016 in diminuzione rispetto al 2015 di 4 punti percentuali).

Nel pubblico si ammala 1 dipendente su 2: nel privato solo 1 su 3

Nel 2015 sono stati licenziati 280 "furbetti"

Dall'analisi dei dati dell'Inps, l'Ufficio studi della CGIA ha riscontrato che le assenze per motivi di salute nel pubblico impiego registrate nel 2015 hanno interessato il 57 per cento di tutti gli occupati (poco più di 1 dipendente su 2); nel settore privato (*), invece, la quota si è fermata al 38 per cento (più di 1 dipendente su 3). La durata media annua dell'assenza per malattia dal luogo di lavoro è leggermente superiore nel privato (18,4 giorni) che nel pubblico (17,6 giorni) Pur avendo lo stesso andamento in entrambi i settori, gli eventi di malattia per classe di durata (***) presentano uno scostamento "sospetto" nel primo giorno di assenza. Se nel pubblico costituiscono il 25,7 per cento delle assenze totali, nel privato si riducono di oltre la metà: 12,1 per cento.

Quelle da 2 a 3 giorni, invece, si avvicinano (32,1 per cento del totale nel privato e 36,5 per cento nel pubblico), mentre tra i 4 e i 5 giorni di assenza avviene il "sorpasso"; 23,4 per cento nel privato contro il 18,2 per cento del pubblico .

Altrettanto interessante è il risultato che emerge dall'elaborazione relativa agli eventi di malattia per regione. Tra il 2012 (primo anno per il quale è possibile avere una rilevazione completa) e il 2015, in tutte le regioni d'Italia sono in aumento le assenze nel pubblico (dato medio nazionale pari a +11,9 per cento), con punte che superano il 20 per cento in Umbria e Molise .

Nel privato, invece, in ben 9 realtà territoriali si registra un calo: in Calabria e in Sicilia addirittura del 6 per cento. Nel periodo analizzato il dato medio nazionale è aumentato solo dello 0,4 per cento .

Dei 5 milioni di eventi di assenza registrati nel 2015 a livello nazionale nel pubblico impiego, il 62 per cento circa è riconducibile ai dipendenti del Centro-Sud. La situazione, invece, si capovolge quando analizziamo i dati relativi al privato. Dei quasi 9 milioni di assenze registrate nel 2015, il 57 per cento circa è imputabile agli occupati del Nord.

“E’ evidente – dichiara il coordinatore dell’Ufficio studi Paolo Zabeo – che non abbiamo alcun elemento per affermare che dietro questi numeri si nascondano forme più o meno velate di assenteismo. Tuttavia qualche sospetto c’è. Se in Calabria, ad esempio, tra il 2012 e il 2015 le assenze per malattia nel settore pubblico sono aumentate del 14,6 per cento, mentre nel privato sono scese del 6,2 per cento, è difficile sostenere che ciò si sia verificato perché i dipendenti pubblici di quella regione sono più cagionevoli dei conterranei che lavorano nel privato”.

Dalla CGIA ricordano che i dati Inps sono stati estratti dall’Osservatorio sulla certificazione di malattia dei lavoratori dipendenti privati e pubblici dell’Inps, avviato nel 2011. In queste statistiche non sono riportate le assenze riferite alla gravidanza, alle disposizioni previste dalla legge n° 104/1992 (assistenza disabili) e alla donazione del sangue.

“Se fosse stato possibile includere anche le assenze ascrivibili alle fattispecie appena elencate – dichiara il Segretario della CGIA Renato Mason – probabilmente lo scarto tra pubblico e privato sarebbe aumentato notevolmente, facendo impennare il numero di quelle ascrivibili ai dipendenti pubblici”.

Quando si affronta il capitolo dei provvedimenti disciplinari adottati nei confronti dei lavoratori del pubblico si nota un aumento tendenziale delle sospensioni dai luoghi di lavoro. Secondo i criteri del Dipartimento per la Funzione Pubblica due anni fa gli interessati sono stati 1.690, l’anno prima, ovvero nel 2014, 1.334 (vedi Tab. 5).

Sul fronte dei licenziamenti, invece, si nota che nel 2015 sono saliti a 280: 53 in più rispetto al 2014. Di questi 280 (pari a meno dello 0,01 cento del totale degli occupati nel pubblico impiego), 108 dipendenti sono stati lasciati a casa per assenze ingiustificate o non comunicate, 94 per reati, 57 per negligenza, 20 per doppio lavoro e infine 1 per irreperibilità a vista fiscale.

Per quanto riguarda la malattia dei dipendenti del settore pubblico, l’art. 71, primo comma, del decreto n. 112/08 convertito in legge n. 133/08 (legge Brunetta) prevede che per gli eventi morbosi di durata inferiore o uguale a dieci giorni di assenza, sarà corrisposto esclusivamente il trattamento economico fondamentale con decurtazione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e

La decurtazione retributiva è dunque relativa ai primi dieci giorni di ogni periodo di assenza per malattia (e non ai primi 10 giorni di assenza per malattia nel corso dell’anno), opera per ogni episodio di assenza (anche di un solo giorno) e per tutti i dieci giorni anche se l’assenza si protrae per più di dieci giorni.

Nel comparto privato, invece, in caso di assenza di malattia la quota percentuale della retribuzione media giornaliera a carico dell’Inps dipende dalla qualifica contrattuale, dal settore di appartenenza e dalla durata dell’evento. Nella generalità dei casi, comunque, possiamo dire che i primi 3 giorni di malattia sono interamente a carico dell’azienda, dal 4° al 20° giorno la retribuzione giornaliera media è coperta al 50 per cento dall’Inps, dal 21° al 180° giorno la quota in capo all’Istituto di previdenza sale al 66,66 per cento.

(*) le statistiche Inps non includono i lavoratori autonomi, i collaboratori familiari (colf e badanti), gli impiegati dell’industria, i quadri dell’industria e dell’artigianato, i dirigenti.

(**) evento morbosità a causa del quale si verifica lo stato di malattia anche in presenza di più certificazioni mediche di continuazione; convenzionalmente più certificati medici consecutivi si considerano riconducibili ad un unico evento se la data di fine malattia presente su un certificato è temporalmente distante non più di 2 giorni di calendario dalla data di inizio malattia del certificato successivo

Vietati i controlli indiscriminati su e-mail e smartphone aziendali

Con la Newsletter n. 424 del 17 febbraio 2017, il Garante tra le altre cose, ha ribadito che l'accesso in maniera indiscriminata alla posta elettronica o ai dati personali contenuti negli smartphone in dotazione al personale, da parte del datore di lavoro è un comportamento illecito. Il Garante della privacy, nel caso specifico, ha vietato ad una multinazionale l'ulteriore utilizzo dei dati personali trattati in violazione di legge. La società potrà solo conservarli per la tutela dei diritti in sede giudiziaria. Nel disporre il divieto l'Autorità ha affermato che il datore di lavoro, pur avendo la facoltà di verificare l'esatto adempimento della prestazione professionale ed il corretto utilizzo degli strumenti di lavoro da parte dei dipendenti, deve in ogni caso salvaguardarne la libertà e la dignità, attenendosi ai limiti previsti dalla normativa. La disciplina di settore in materia di controlli a distanza, inoltre, non consente di effettuare attività idonee a realizzare, anche indirettamente, il controllo massivo, prolungato e indiscriminato dell'attività del lavoratore. I lavoratori, poi, devono essere sempre informati in modo chiaro e dettagliato sulle modalità di utilizzo degli strumenti aziendali ed eventuali verifiche. La vicenda nasce dal reclamo di un dipendente che si era rivolto al Garante lamentando un illegittimo trattamento effettuato da una multinazionale, che avrebbe acquisito informazioni anche private contenute nella e-mail e nel telefono aziendale, sia durante il rapporto professionale sia dopo il suo licenziamento. Dai riscontri effettuati dall'Autorità sono effettivamente emerse numerose irregolarità. La società, ad esempio, non aveva adeguatamente informato i lavoratori sulle modalità e finalità di utilizzo degli strumenti elettronici in dotazione, né su quelle relative al trattamento dei dati. Aveva poi configurato il sistema di posta elettronica in modo da conservare copia di tutta la corrispondenza per ben dieci anni, un tempo non proporzionato allo scopo della raccolta. Esisteva anche una procedura che consentiva alla società di accedere al contenuto dei messaggi che, in linea con la policy aziendale, potevano avere anche carattere privato. E' inoltre emerso che la società continuava a mantenere attive le caselle e-mail fino a sei mesi dopo la cessazione del contratto, senza però dare agli ex dipendenti la possibilità di consultarle o, comunque, senza informare i mittenti che le lettere non sarebbero state visionate dai legittimi destinatari ma da altri soggetti. Nel corso dell'istruttoria è stato accertato inoltre, che il titolare poteva accedere da remoto - non solo per attività di manutenzione - alle informazioni contenute negli smartphone in dotazione ai dipendenti (anche privatissime e non attinenti allo svolgimento dell'attività lavorativa), di copiarle o cancellarle, di comunicarle a terzi violando i principi di liceità, necessità, pertinenza e non eccedenza del trattamento.

Le novità dal "milleproroghe" 2017

Nel milleproroghe 2017 il Governo ha inserito un prolungamento per le richieste di Dis-Coll ovvero per l'indennità di disoccupazione dei collaboratori. Il fondo stanziato consentirà di presentare la domanda, per gli eventi di disoccupazione intercorsi fino al prossimo 30 giugno, in attesa di rendere strutturale il sussidio di disoccupazione per collaboratori con il Jobs Act autonomi.

Denuncia di infortunio per assenze di un giorno

Per le denunce di infortunio, slitta dal 2 aprile al 12 ottobre 2017, la data di inizio dell'obbligo di comunicazione, anche degli infortuni che comportano un'assenza dal lavoro di un solo giorno, oltre a quello in cui è avvenuto l'infortunio.

Le novità del collocamento obbligatorio slittano di un anno

Altra novità molto importante riguarda il collocamento obbligatorio per le aziende con un numero di dipendenti compresi fra 15 e 35, nonché i partiti politici, le organizzazioni sindacali e quelle del nonprofit.

Per tutto il 2017 varranno le vecchie regole per l'assunzione obbligatoria di un lavoratore disabile, quindi l'inserimento di almeno un lavoratore disabile sarà obbligatorio solo in presenza di una nuova assunzione effettuata dopo che l'azienda ha raggiunto i 15 dipendenti.

Le aziende con 15-35 dipendenti potranno inoltre usufruire per tutto il 2017 della sospensione di 12 mesi prevista dal Dpr 333/2000.

Milleproroghe 2017, LUL Telematico dal 2018

Infine, ma non per ultimo, una grossa novità riguarda l'attuazione del cosiddetto LUL Telematico, ovvero la tenuta telematica del Libro Unico del Lavoro presso il Ministero del Lavoro.

L'obbligo di tenuta telematica, inizialmente fissato a partire dal 1° gennaio 2017, relativamente al Libro Unico di gennaio 2017, slitta di un anno, quindi al 1° gennaio 2018.



Garanzia Giovani: le agevolazioni del 2017

Prosegue anche nel 2017 Garanzia Giovani, il programma nazionale elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, finanziato dall'Unione Europea e coordinato in Italia dall'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro (Anpal) che si pone tra gli obiettivi quello di ridurre il gap attualmente esistente tra domanda e offerta di lavoro e di dare modo ad ogni giovane di età compresa tra i 15 ed i 29 anni non impegnato in un'attività lavorativa, né inserito in un percorso scolastico o formativo (i cosiddetti Neet - Not in Education, Employment or Training) di trovare occupazione.

Per il 2017 sono state previste, con uno stanziamento di 200 milioni di euro a valere sui Fondi europei del Programma Operativo Nazionale "Sistemi di Politiche Attive del Lavoro", una serie di iniziative volte a contrastare la disoccupazione giovanile incentivando le aziende ad assumere lavoratori al di sotto dei 30 anni iscritti al programma dietro la concessione di specifiche agevolazioni per i datori di lavoro. Agevolazione che consisterà in uno sgravio contributivo fino a un massimo di 8.060 euro per lavoratore. Le assunzioni devono avvenire nel 2017, a tempo indeterminato (anche in apprendistato), oppure a tempo determinato per almeno sei mesi o in apprendistato professionalizzante.

Se l'assunzione è a tempo indeterminato o in apprendistato, l'agevolazione è un esonero contributivo fino a un tetto di 8.060 euro (in caso di part-time si riduce in maniera proporzionale), se invece il contratto è a termine lo sgravio contributivo è pari al 50% e può essere al massimo di 4.030 euro annui.

Non sono agevolabili i contratti di lavoro domestico e il beneficio non è cumulabile con altre forme di assunzioni agevolate.

Fisco



Studi di settore all'insegna della semplificazione - Debutto per i nuovi modelli

Non si ferma la semplificazione degli studi di settore. Continua infatti la riduzione dei dati richiesti per la compilazione, con conseguente alleggerimento di quadri e variabili. Online i nuovi modelli, 193, da utilizzare per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, relativi alle attività economiche nel settore delle manifatture, dei servizi, del commercio e alle attività professionali. Un provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate li approva infatti definitivamente, da oggi, nella loro veste finale. Anche quest'anno ulteriori passi avanti sono stati registrati in direzione d'una sempre maggiore semplificazione in particolare, si è dato corso ad una significativa attività volta a diminuire e comprimere le informazioni richieste nei modelli degli studi di settore, riducendole, fundamentalmente, solo a quelle necessarie per l'applicazione degli stessi e a quelle individuate per l'elaborazione dei nuovi indici di affidabilità.

Tale operazione ha comportato, nella quasi totalità dei casi, una consistente riduzione delle informazioni, circa 5.300 righe in meno nei modelli di quest'anno, con un evidente beneficio in termini di riduzione degli adempimenti per i contribuenti.

Studi di settore, grazie alla semplificazione quasi 1/4 delle informazioni non più necessarie – Dunque, studi di settore a dieta, in quanto a dati e numeri da inserire a cura dei contribuenti. In generale, infatti, si rileva una contrazione rispetto alla precedente annualità di più del 25% delle informazioni.

Focus sui nuovi modelli - Nel dettaglio, i modelli riguardano 50 studi per il settore delle manifatture, 53 studi per il settore dei servizi, 24 studi per i professionisti e 66 studi per il settore del commercio. Devono essere presentati dai contribuenti, cui si applicano gli studi di settore che, nel periodo d'imposta 2016, hanno esercitato in via prevalente una delle attività economiche nei diversi settori per le quali risultano approvati gli studi di settore, indicati nell'allegato 1 del provvedimento. I modelli vanno inviati per via telematica insieme alla dichiarazione annuale dei redditi. La trasmissione dei dati all'Agenzia delle Entrate deve essere effettuata direttamente, attraverso il servizio telematico Entratel o Fisconline, o tramite intermediari incaricati. I nuovi modelli contengono anche le informazioni relative ai correttivi crisi, individuate sulla base della metodologia presentata alla Commissione degli esperti nella seduta del 7 dicembre 2016.

Le altre novità - Al fine di semplificare ulteriormente la struttura della modulistica degli studi di settore, ed evitare possibili errori di compilazione, è proseguito il processo di omogeneizzazione delle informazioni presenti nei quadri A – Personale addetto all'attività - dei diversi studi. In particolare, per il periodo d'imposta 2016 sono state predisposte due sole strutture di quadro A: una per le attività esercitate in forma di impresa; una per le attività esercitate in forma di lavoro autonomo. Naturalmente, entrambe le strutture sono state previste negli studi relativi ad attività che possono essere esercitate sia in forma di impresa che di lavoro autonomo (cosiddetti studi con "doppio quadro contabile").

Eventi sismici succedutisi a partire dal 24 agosto 2016 – Tra le criticità che possono alterare l'attività economica ordinaria, gli studi di settore tornano quest'anno a ricomprendere anche l'eventualità degli eventi sismici. In particolare, ad essere integrate sono le cause di esclusione relative al "periodo di non normale svolgimento dell'attività" con la fattispecie richiamata al paragrafo 8 della circolare n. 30/E del 19 settembre 2013. L'elenco delle fattispecie riportate nelle istruzioni sono state, infatti, modificate con l'aggiunta specifica della lettera h): *nel caso di eventi sismici, il periodo in cui si verificano le fattispecie analizzate al*

paragrafo 8 della circolare n. 30/E del 2013. La precisazione in argomento consente di chiarire che anche i soggetti interessati dagli eventi sismici del 2016 se ricadono nelle circostanze richiamate nella citata circolare, possono invocare la causa di esclusione dall'applicazione degli studi legata al "periodo di non normale svolgimento dell'attività".

Negli studi di settore spazio ai voucher - Inoltre, nelle istruzioni relative al quadro A, è stato precisato che i prestatori di lavoro accessorio remunerati a voucher sono da riportare, rispettivamente, per le imprese, nel rigo A02 ("Dipendenti a tempo parziale, assunti con contratto di lavoro intermittente, di lavoro ripartito, con contratto di inserimento, a termine, lavoratori a domicilio, personale con contratto di somministrazione di lavoro") e per il lavoro autonomo, nel rigo A02 ("Dipendenti a tempo parziale, assunti con contratto di inserimento, a termine, di lavoro intermittente, di lavoro ripartito; personale con contratto di somministrazione di lavoro"). In entrambi i casi è stato precisato che il numero delle giornate retribuite relativo al personale che ha prestato lavoro accessorio remunerato a voucher, da indicare nel rigo A02, deve essere comunque determinato dividendo per otto il numero complessivo di ore lavorate.

Dove trovare i modelli - Il testo del provvedimento è disponibile nella sezione Normativa e Prassi del sito internet www.agenziaentrate.gov.it, mentre i modelli sono consultabili sullo stesso sito seguendo il percorso: *Cosa devi fare > Dichiarare > Studi di settore e parametri > Studi di settore.*

Fisco: città divise su rottamazione cartelle, la metà dice 'no'

I 28 capoluoghi 'contrari' sono soprattutto al Nord (15), 8 al Sud e nelle Isole, 5 al Centro

I Comuni si dividono sull'opportunità di 'rottamare' le cartelle per non far pagare ai cittadini sanzioni e interessi di mora. Per quelli che si avvalgono di Equitalia la rottamazione è di default, per gli altri, che avevano già individuato metodi diversi per la riscossione coattiva dando l'addio ad Equitalia, era prevista la possibilità di aderire attraverso l'approvazione, entro l'1 febbraio scorso, di una delibera del consiglio comunale. Da una prima rilevazione condotta dagli uffici Anci-Ifel, i Comuni capoluoghi di provincia si spaccano a metà con una leggerissima prevalenza di quelli che hanno deciso di non aderire alla definizione agevolata. Alla rilevazione hanno risposto al momento 89 Comuni capoluogo di provincia. Di questi 35 non sono toccati dall'operazione perché, aderendo ad Equitalia, la rottamazione delle cartelle è per loro già prevista dalla manovra. Riguardo ai restanti 54 capoluoghi al centro dell'indagine 28 non hanno aderito alla definizione agevolata, 26 invece hanno detto "sì" alla rottamazione. I 28 capoluoghi 'contrari' sono soprattutto al Nord (15), 8 al Sud e nelle Isole, 5 al Centro. I 26 Comuni che hanno aderito sono: 13 al Nord, 8 al Sud e nelle Isole, 5 al Centro. C'è chi lo ha fatto per scelta, ritenendo "non fosse giusto dare questa opportunità rispetto ai cittadini che invece hanno pagato" ma anche chi, essendo uscito da poco da Equitalia, "non ha maturato un insoluto importante" e dunque non ha molte ingiunzioni su cui incidere.

Agenzia delle Entrate e Mef presentano i risultati del 2016

Record assoluto per il recupero dell'evasione: 19 i miliardi incassati - Aumentano i versamenti spontanei grazie alla promozione della compliance

Terzo anno consecutivo da record per l'Agenzia delle Entrate, che nel 2016 registra un nuovo primato nel recupero dell'evasione. Lo scorso anno, infatti, sono stati riportati nelle casse dello Stato 19 miliardi, la somma più alta mai incassata dalle Entrate grazie alle attività di controllo e di promozione della compliance. Di questi, infatti, circa 500 milioni derivano dalla promozione del dialogo preventivo con il cittadino, che l'Agenzia ha inaugurato negli ultimi anni per dare ai contribuenti la possibilità di rimediare per tempo agli errori commessi, pagando sanzioni ridotte, ed evitare così l'accertamento vero e proprio, sulla base di un nuovo rapporto all'insegna di fiducia e trasparenza reciproca.

Buone notizie anche sul fronte dei rimborsi: nel 2016 gli uffici delle Entrate hanno erogato alle famiglie e alle imprese 2 milioni e 740mila rimborsi, per un totale di oltre 14 miliardi di euro.

Cresce intanto l'utilizzo dei servizi online, con oltre 6 milioni di utenti registrati, e il numero delle dichiarazioni precompilate gestite in autonomia dai cittadini: nel 2016 2,1 milioni sono state inviate direttamente via web dai contribuenti.

Sono solo alcuni dei risultati raggiunti dall'Amministrazione finanziaria presentati questa mattina dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze alla presenza del ministro, Pier Carlo Padoan, del viceministro Luigi Casero, e dei rappresentanti dell'Amministrazione finanziaria.

Recuperati 19 mld di evasione: è record - Dopo il successo dei due anni precedenti (14,2 mld nel 2014 e 14,9 mld nel 2015), il 2016 conferma al rialzo il trend di crescita nel recupero dell'evasione, con oltre 19 miliardi di euro incassati (+28%).

Di questi, 10,5 miliardi derivano da attività di controllo sostanziale, in crescita del 36% rispetto al 2015; 8 miliardi sono frutto di attività di liquidazione; circa 500 milioni, infine, derivano da versamenti spontanei a seguito della ricezione degli *alert* dell'Agenzia, le cosiddette lettere di *compliance*. Oltre 222mila contribuenti, infatti, informati per tempo della presenza di un'incongruenza nella loro posizione fiscale, hanno scelto di rimediare autonomamente agli errori, senza incappare in un accertamento.

La voluntary disclosure frutta 4,1 mld - In particolare, 4,1 miliardi sono riferibili alla procedura di collaborazione volontaria, che diventano 4,3 se si considerano anche i recuperi del 2015. Un risultato che è andato oltre le previsioni, grazie alla certosina attività di controllo portata avanti dai funzionari dell'Agenzia sulle oltre 129mila richieste di adesione arrivate, che è scaturita in 344mila atti di accertamento e 124mila atti di irrogazione di sanzioni.

I controlli sui grandi contribuenti - Nel 2016 l'Agenzia delle Entrate ha controllato il 40,3% dei grandi contribuenti, il 15,3% delle imprese di medie dimensioni e l'1,4% delle imprese di piccole dimensioni e lavoratori autonomi. I controlli sulle persone fisiche sono stati, invece, oltre 280mila.

14 miliardi di rimborsi a famiglie e imprese - Una decisa spinta sull'acceleratore è stata data all'erogazione dei rimborsi: grazie alla velocizzazione dei processi e all'impegno degli uffici, l'Agenzia delle Entrate è riuscita a erogare 2 milioni e 740mila rimborsi a famiglie e imprese, per un importo totale pari a oltre 14 miliardi di euro. Di questi, 586 milioni di euro sono stati erogati a 730mila contribuenti senza sostituto di imposta che hanno presentato il modello 730 entro luglio: in questo modo anche chi era senza datore di lavoro ha ricevuto comunque i soldi in tempi brevi. Anche i rimborsi Iva hanno subito una notevole accelerazione: ad oggi, infatti, sono state concluse positivamente tutte le istanze presentate fino al 31 luglio 2016.

Dichiarazione precompilata: oltre 2 milioni di italiani la inviano da soli - Nel suo secondo anno di sperimentazione, la dichiarazione precompilata si è arricchita di nuovi dati e si è allargata anche al modello Unico. Nel 2016 2,1 milioni di dichiarazioni sono state inviate direttamente online dai contribuenti, senza rivolgersi al Caf o a un intermediario, con un incremento del 50% rispetto al 2015. Un dato destinato ad aumentare, grazie all'introduzione di nuove informazioni relative a spese deducibili e detraibili, come le spese sanitarie relative ai farmaci da banco e alle prestazioni erogate da ottici, parafarmacie e psicologi, che saranno presenti nella dichiarazione 2017.

Servizi digitali, tra innovazione ed efficienza - L'impegno dell'Agenzia delle Entrate si è concentrato, inoltre, nell'offerta di servizi sempre più a misura di contribuente, abbattendo le distanze grazie all'uso di nuovi strumenti di dialogo. Nel 2016 sono stati erogati complessivamente oltre 13 milioni e 600mila servizi. Di questi, oltre 10 milioni sono stati resi ai cittadini direttamente presso gli uffici e più di 2 milioni al telefono. Tramite Civis, il servizio di assistenza online sulle comunicazioni di irregolarità relative agli avvisi telematici e alle cartelle di pagamento, sono state fornite risposte a circa 994mila istanze, nella maggior parte dei casi entro 3 giorni.

L'utilizzo del web è stato fondamentale anche per snellire i procedimenti burocratici. Lo scorso anno, per esempio, oltre 1 milione di registrazioni di contratti di locazione (il 61% del totale) sono state effettuate senza andare in ufficio: erano l'11% nel 2010. Inoltre, gli utenti registrati ai servizi telematici dell'Agenzia hanno raggiunto quota 6 milioni, con 23 milioni di accessi al

proprio "cassetto fiscale". Sul fronte dei versamenti, infine, l'Agenzia ha gestito 200 milioni di modelli F24 in un anno, per un controvalore di 587 miliardi di euro.

-20% di ricorsi e fisco vittorioso 7 volte su 10 - L'anno appena trascorso ha segnato un'ulteriore riduzione dei ricorsi tributari in primo grado. I contribuenti che si sono rivolti alla Commissione tributaria provinciale sono stati, infatti, 85mila, a fronte dei 107mila ricorrenti del 2015, in calo del 20%. Anche le controversie hanno fatto registrare buoni risultati: nel 2016, 7 su 10 si sono definitivamente chiuse in modo favorevole o parzialmente favorevole all'Agenzia, grazie anche alla lungimiranza degli uffici che hanno puntato alla sostenibilità sostanziale della pretesa, evitando di resistere in giudizio per questioni meramente formali. Circa 60mila giudizi tributari, inoltre, sono stati evitati grazie all'istituto della mediazione.

Il fisco consulente di imprese e cittadini - Sul fronte dell'interpretazione normativa, nel 2016 sono stati presentati 11.781 interPELLI e 538 consulenze giuridiche. L'Agenzia ha risposto puntualmente a tutte in modo rapido, anticipando spesso la scadenza prevista dalla legge. Per gli interPELLI ordinari, ad esempio, le Entrate hanno fornito una risposta entro 80 giorni a circa 3mila istanze, anziché nel termine standard di 90.

Infine, con riguardo all'interPELLO sui nuovi investimenti, hanno raggiunto quota 16 gli investitori che hanno rappresentato all'Agenzia il piano di investimento in fase di progettazione e l'interesse ad avvalersi del nuovo istituto. Le istanze già presentate sono 6 (di cui 3 relative a investitori stranieri), per un valore complessivo di 3,87 miliardi di euro e ricadute occupazionali per circa 75.000 posizioni lavorative.

Il catasto dice addio alla carta - Per quanto riguarda i servizi catastali e ipotecari, il 2016 può essere sicuramente ricordato come l'anno che ha mandato in pensione la carta in favore del digitale. Oltre alla trasmissione degli atti di aggiornamento delle banche dati, che viaggiano ormai telematicamente, anche l'archiviazione è stata digitalizzata, con notevoli vantaggi in termini di trasparenza, efficienza e *spending review*. In particolare, lo scorso anno sono stati presentati online oltre 1,36 milioni di atti di aggiornamento del catasto fabbricati, oltre 300mila del catasto terreni, più di 3,1 milioni di formalità ipotecarie e quasi 369mila cancellazioni ipotecarie semplificate.

Inoltre si è proseguito nella digitalizzazione e informatizzazione dei dati e nello sviluppo di nuovi progetti, come il SIT, il Sistema Integrato del Territorio, che rappresenta un'evoluzione dell'attuale sistema catastale e cartografico, e l'Anagrafe dei Titolari, che permetterà di definire la corretta identificazione degli intestatari degli immobili, migliorando notevolmente la qualità dei dati attraverso una piena integrazione dei sistemi informativi.

Fatturazione elettronica - Parallelamente alle attività di natura strettamente fiscale, l'Agenzia è stata impegnata anche in altri processi di innovazione nella Pa, come la fatturazione elettronica. Dall'avvio del servizio, nel giugno 2014, le fatture scambiate elettronicamente con la Pa sono giunte a 56 milioni: una crescita esponenziale che vede interessati in prima fila 23mila amministrazioni e 895mila fornitori.

In vista dell'estensione della fatturazione elettronica anche tra privati, dal 1 luglio 2016 le Entrate hanno reso disponibile il servizio gratuito di generazione, trasmissione e conservazione delle e-fatture, fruibile attraverso l'interfaccia "Fatture e Corrispettivi".

Canone tv: 2,1 mld incassati ed evasione giù - Un'altra attività che ha molto impegnato l'Agenzia lo scorso anno è stata la riscossione del canone tv tramite addebito in bolletta. Grazie alla nuova modalità di pagamento, sono stati incassati circa 2,1 miliardi di euro, con un extraggettito, rispetto agli anni precedenti, di 500 milioni, nonostante l'importo del canone sia sceso da 113,50 a 100 euro annui.

Credito d'imposta per le spese di videosorveglianza, allarme e vigilanza

A partire dal 20 febbraio possibile inviare le richieste tramite il software sul sito delle Entrate

Da lunedì 20 febbraio e fino al 20 marzo, i contribuenti che hanno sostenuto spese per sistemi di videosorveglianza digitale, sistemi di allarme e di vigilanza potranno inviare le domande di accesso al credito d'imposta introdotto dalla Legge di Stabilità 2016. Il provvedimento delle Entrate infatti, chiarisce che la richiesta va inviata telematicamente all'Agenzia utilizzando

l'apposito software gratuito "Creditovideosorveglianza" che sarà disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it.

Al canale telematico possono accedere tutte le persone fisiche che nel 2016 abbiano sostenuto spese per sistemi di videosorveglianza digitale o di allarme oppure spese connesse ai contratti stipulati con istituti di vigilanza a protezione di immobili non adibiti ad attività d'impresa o lavoro autonomo.

Come accedere al credito d'imposta - Per poter fruire dell'agevolazione è sufficiente collegarsi al sito dell'Agenzia e inviare la richiesta, autonomamente oppure tramite intermediario, con il software "Creditovideosorveglianza". Nella domanda vanno indicati il codice fiscale del beneficiario e del fornitore del bene o servizio, nonché numero, data e importo delle fatture relative ai beni e servizi acquisiti, comprensivo dell'imposta sul valore aggiunto. Occorre inoltre specificare se la fattura è relativa ad un immobile adibito promiscuamente all'esercizio d'impresa o di lavoro autonomo e all'uso personale o familiare del contribuente. In questo caso il credito d'imposta spetterà nella misura del 50%. I contribuenti possono comunque presentare un'unica richiesta comprensiva dei dati di tutte le spese sostenute nel 2016 e, nel caso in cui siano presentate più istanze da un medesimo soggetto, sarà ritenuta valida l'ultima istanza presentata che sostituisce e annulla le precedenti domande.

Un credito d'imposta da usare in compensazione - L'agevolazione, istituita con la legge di Stabilità 2016, prevede il riconoscimento di un credito d'imposta alle persone fisiche che nel corso del 2016 abbiano sostenuto spese per l'installazione di sistemi di videosorveglianza digitale o di sistemi di allarme, nonché per le spese connesse ai contratti stipulati con istituti di vigilanza dirette alla prevenzione di attività criminali. Le spese devono riguardare immobili non utilizzati nell'attività d'impresa o di lavoro autonomo e, in caso di uso promiscuo, il credito spetta nella misura del 50%.

Il beneficiario può utilizzare il credito d'imposta maturato in compensazione ai sensi dell'art. 17 del D.lgs. n. 241/1997, presentando il modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. Le persone fisiche non titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo possono utilizzare il credito spettante anche in diminuzione delle imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi.

Misura del credito - Il credito d'imposta è riconosciuto nella misura percentuale che sarà resa nota con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate da emanarsi entro il 31 marzo 2017, risultante dal rapporto tra l'ammontare delle risorse stanziato e il credito d'imposta complessivamente richiesto.

Inviare la dichiarazione di successione telematica in pochi e semplici passi

Su YouTube il nuovo video tutorial dell'Agenzia delle Entrate

Come si presenta una dichiarazione di successione direttamente dal proprio pc? Spiega tutto il nuovo tutorial di Entrate in video, il canale YouTube dell'Agenzia delle Entrate. In poco più di quattro minuti, il filmato illustra, passo dopo passo, tutto quello che c'è da sapere per compilare e trasmettere telematicamente da casa la dichiarazione di successione, utilizzando il software gratuito *SuccessioniOnLine*, disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it.

SuccessioniOnLine, tutti gli step - L'applicativo è disponibile in modalità *stand alone* sul sito internet delle Entrate e consente di produrre un file che si potrà trasmettere per via telematica e che dovrà contenere la dichiarazione di successione e i documenti da allegare, in formato PDF/A o TIFF. Con la presentazione del nuovo modello di successione il contribuente ha la possibilità di richiedere contestualmente le volture catastali degli immobili senza quindi dover passare dagli Uffici provinciali Territorio dell'Agenzia delle Entrate. Al termine della procedura, il sistema rilascia la ricevuta di presentazione sia della dichiarazione sia delle volture. Inoltre, il calcolo delle imposte in autoliquidazione è automatico ed è possibile versare il dovuto direttamente con addebito in conto corrente. La dichiarazione di successione presentata rimane disponibile nel cassetto fiscale del dichiarante e in quello di coeredi e chiamati.

Economia

41mila imprese in più nel 2016 (+0,7%)

Tra le attività più dinamiche, quelle turistiche, consulenti aziendali, parrucchieri e tatuatori, riparatori di macchinari. Determinanti gli under 35

Più bed and breakfast, consulenti aziendali, giardinieri, parrucchieri e tatuatori. Meno imprese edili e manifatturiere. Queste alcune delle novità che emergono dai dati del Registro delle imprese per il 2016. La fotografia delle iscrizioni e cessazioni, realizzata da Unioncamere e InfoCamere, è stata diffusa in occasione dell'Assemblea dei presidenti delle Camere di commercio. Lo scorso anno si è chiuso con 41mila imprese in più rispetto al 2015 ed una crescita dello 0,7%. A determinare questo andamento, il più basso livello di iscrizioni dell'ultimo decennio (363.488 in 12 mesi), compensato però dal rallentamento delle chiusure (322.134). Grazie a questo saldo attivo, il sistema imprenditoriale a fine dicembre arriva a contare 6.073.763 aziende registrate. Di queste una su 10 è guidata da giovani di meno di 35 anni. E proprio agli under 35 si deve il bilancio positivo del 2016: 64mila le imprese giovanili in più, in crescita del 10,2% rispetto al 2015. *"Le notizie positive che emergono da questa fotografia di come è cambiato il sistema delle imprese italiane nel 2016 - commenta il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello - sono il contributo importante dei giovani under 35 e la frenata delle chiusure. Anche il nostro Paese deve adattarsi al mondo che cambia ad una velocità sempre maggiore. Più rapidamente lo faremo, più imprese saranno capaci di competere e di superare le avversità"*.

Saldo positivo, quindi, ma non per tutti gli ambiti di attività. Quasi il 60% delle 41mila imprese registrate in più nel 2016 opera infatti in soli 3 settori: il turismo, il commercio e i servizi alle imprese. Il più dinamico in termini di crescita imprenditoriale è il comparto della vacanza, in cui si contano 8.829 bar e ristoranti in più rispetto al 2015 (+2,35%) e 2.732 attività di alloggio aggiuntive (+5,3%), con una crescita esponenziale degli affittacamere, bed and breakfast, case ed appartamenti per vacanza: +15,92% la loro variazione, pari a 2.512 imprese in più. Bene anche per il comparto noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese, che a fine 2016 conta 7.416 imprese in più. La crescita in questo ambito è legata soprattutto alle attività di servizi per edifici ed il paesaggio, che registrano un saldo positivo di 2.833 imprese generato essenzialmente dalle imprese di pulizia (+1.886) e da quelle che si occupano di giardinaggio e manutenzione delle aree verdi (+1.169). Più che positivo anche il bilancio annuale delle attività di supporto alle funzioni di ufficio (dai call center, ai servizi di fotocopiatura, al recupero crediti), aumentate di quasi 4mila unità (+5,51%).

Oltre al settore commerciale, che conta oltre 6.200 imprese in più a fine 2016, nuovo impulso alla crescita

l'hanno fornito lo scorso anno le attività professionali (+4.150 imprese il saldo). Tra queste, spiccano le attività di consulenza aziendale e amministrativo-gestionale, cresciute di 2.382 imprese e del 5,69%. Anno positivo anche per i servizi alla persona (3.283 le imprese in più nel 2016), trainati essenzialmente dall'aumento dei parrucchieri ed estetisti (1.739 in più) e dalle attività di tatuaggio e piercing che, con un saldo di 622 imprese, hanno messo a segno una crescita record del +23,25%. A fronte di questi bilanci positivi nei settori dei servizi, quelli più tradizionali continuano a segnalare un restringimento della platea delle imprese. Per le costruzioni, il 2016 si è chiuso con una riduzione complessiva di 4.733 attività (-0,7% su base annua), ma, approfondendo l'analisi dei dati, si rileva come il processo di selezione in questo settore abbia riguardato essenzialmente le micro-imprese edili, che nel 2016 hanno perso 8.400 unità; al contrario, una crescita sostenuta ha interessato le società di capitali (+6.300). Nella manifattura, il bilancio di fine anno evidenzia una riduzione complessiva di 3.338 imprese, una performance che tocca tutto i comparti con la sola eccezione delle industrie alimentari e delle bevande (+696) e, soprattutto, delle imprese di riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature (+1.148 unità). La metà di questo piccolo

“bottino” fa riferimento alle imprese operanti nella riparazione e manutenzione di macchinari (+560 unità, pari al +3,61%) e a quelle di riparazione e manutenzione di navi e imbarcazioni (+128 imprese, pari al 5,38% in più rispetto al 2015). In crescita il tessuto imprenditoriale delle regioni del Sud e delle Isole. Con le sue 22.918 imprese in più, il Mezzogiorno ha determinato più della metà dell'intero saldo annuale, staccando nettamente anche il Centro (+13.386 il saldo) e il Nord-Ovest (+6.255). In campo negativo, invece, il Nord-Est, che chiude il 2016 con una riduzione di 1.205 imprese (-0,1%).

Bilancio imprenditoriale attivo per quindici delle venti regioni italiane. In termini assoluti, meglio di tutte hanno fatto il Lazio (11.264 imprese in più), la Campania (+8.901) e la Lombardia (+6.535). Il Lazio (+1,77%) registra la crescita più sostenuta anche in termini relativi; seguono la Basilicata (+1,7%) e la Campania (+1,56%).

La lettura dei dati dal punto di vista delle forme organizzative delle imprese evidenzia, in modo indiscutibile, il rafforzamento strutturale del sistema imprenditoriale. L'intero saldo positivo del 2016 è totalmente spiegato dalla forte crescita delle società di capitale: 56.479 in più in termini assoluti, pari al +3,7% in linea con quanto registrato nel 2015. Le imprese individuali, che continuano a rappresentare oltre la metà dello stock di imprese esistenti (il 53,2%), mostrano invece una flessione di oltre 3mila unità, facendo registrare, in termini relativi, un decremento dello 0,1%.



Moneta elettronica: ai massimi, con 111 miliardi di euro, le transazioni pos, +13,6% rispetto anno precedente.

Sono 3,1 milioni le imprese con e-banking e 41,2% navigatori utilizza servizi bancari in rete

L'analisi dei dati di Banca d'Italia sui sistemi di pagamento evidenzia che nell'ultimo anno (luglio 2015-giugno 2016) sale a 110.847 milioni di euro il valore delle operazioni su POS con carta di debito con un aumento del 13,6% rispetto all'anno precedente, a fronte di un incremento dell'1,1% del controvalore del totale dei servizi bancari di pagamento. La crescita delle operazioni è stata possibile anche grazie alla maggiore adozione da parte delle imprese, pur a fronte di maggiori costi aziendali: nel biennio compreso tra il 2013 e il 2015 il numero di POS attivi è salito del 25,7%. In quattro regioni e in venticinque province l'aumento dei POS installati è stato superiore al 40%.

Nell'ultimo triennio le transazioni elettroniche via POS sono salite ad un ritmo otto volte più veloce di quello dei consumi. Tra la fine del 2013 e la metà 2016 il valore delle operazioni con POS – cumulato degli ultimi quattro trimestri – è cresciuto del 40,7% mentre nello stesso arco di tempo la spesa a prezzi correnti per consumi delle famiglie è salita del 5,1%. A fronte di tali andamenti la quota di operazioni POS sulla spesa delle famiglie è salita di quasi tre punti percentuali, passando dall'8,0% della fine 2013 al 10,9% della metà 2016.

Nel 2015 sono 3.063.141 le imprese – pari al 69,7% delle imprese non agricole – in possesso di servizi informativi e dispositivi di home banking, con cui ricevere informazioni e attivare per via telematica operazioni di pagamento. La quota è salita di 6,4 punti nell'ultimo anno. Inoltre vi sono 2.001.346 imprese (il 45,5% delle imprese) utenti dei servizi di corporate banking, servizi che permettono sia di inviare disposizioni di pagamento o di incasso sia di ricevere informazioni relative allo stato dei conti con riferimento a una pluralità di banche; la quota di utenti di corporate banking è salita di 4,8 punti nell'ultimo anno.

Il valore delle transazioni con carta di credito ammonta a 54.148 milioni di euro, di cui 44.248 milioni di euro (81,7% del totale) per operazioni con carte personali e 9.900 milioni (18,3% del totale) con carte aziendali.

L'analisi dei dati dell'Istat sull'ICT nelle famiglie evidenzia che sono 13.204.000 gli italiani che utilizzano servizi bancari via internet, pari al 41,3% della utenti internet. Nel dettaglio la quota è più elevata nei comuni centro dell'area metropolitana (48,0%) e negli adulti relativamente più giovani (48,7% tra 35 e 44 anni). Si osserva un gap di genere di quasi dieci punti, con il 46,0% degli uomini che utilizzano i servizi di home banking a fronte del 36,3% delle donne; nella classi di età più giovani il divario scende in modo vistoso e tra per giovani tra 25 e 34 anni si riduce a 3,3 punti.

In chiave territoriale la quota più elevata nel Nord (49,1%) seguita dal Centro (41,1%) e dal Mezzogiorno (28,8%). La regione con la maggiore quota di navigatori che effettuano operazioni di home banking è la Valle d'Aosta con il 54,5%, seguita dal Veneto con il 50,1%, dal Friuli-Venezia Giulia con il 50,0%, Piemonte e Lombardia con il 49,2%. Le quote più contenute in Puglia (27,7%), Calabria (24,8%) e Campania (23,2%).

Più contenuta la quota di utenti internet che esegue operazioni finanziarie relativamente ad azioni, polizze, mutui, ecc. che si ferma al 2,5%. Le quote più elevate di trader on line in Lombardia 3,8%, Friuli-Venezia Giulia (3,7%), Piemonte (3,6%), Marche (3,4%) e Veneto (3,1%).



Qualità della pa: in Europa l'italia e' in zona retrocessione

La nostra Pubblica amministrazione arranca nei bassi fondi della classifica collocandosi al 17° posto su 23 paesi europei analizzati. Solo Grecia, Croazia, Turchia e alcuni paesi dell'ex blocco sovietico presentano un indice di qualità inferiore al nostro. A guidare la classifica, invece, sono le amministrazioni statali dei paesi del nord Europa (Danimarca, Finlandia, Svezia, Paesi Bassi, etc.)

Questa graduatoria, segnala l'Ufficio studi della CGIA, ha come elemento di confronto un indice di qualità che è il risultato di un mix di quesiti posti ai cittadini che riguardano la qualità dei servizi pubblici ricevuti, l'imparzialità con la quale vengono assegnati e la corruzione. Oltre ai dati medi nazionali, questa indagine consente di verificare anche le performance di ben 206 realtà territoriali. Il risultato finale è un indicatore che varia dal +2,781 ottenuto dalla regione finlandese Åland (1° posto in Ue) al -2,658 della turca Bati Anadolu (maglia nera al 206° posto). Il dato medio Ue è pari a zero. Tra le migliori 30 regioni europee, purtroppo, non rileviamo nessuna amministrazione pubblica del nostro Paese. La prima, ovvero la Provincia autonoma di Trento, si colloca al 36° posto della classifica generale. Di seguito troviamo la Provincia autonoma di Bolzano al 39°, la Valle d'Aosta al 72° e il Friuli Venezia Giulia al 98°. Appena al di sotto della media Ue si posiziona al 129° posto il Veneto, al 132° l'Emilia Romagna e di seguito tutte le altre regioni italiane.

Pesantissima la situazione che si verifica al Sud: ben 7 regioni del Mezzogiorno si collocano nelle ultime 30 posizioni: la Sardegna al 178° posto, la Basilicata al 182°, la Sicilia al 185°, la Puglia al 188°, il Molise al 191°, la Calabria al 193° e la Campania al 202° posto. Solo Ege (Turchia), Yugozapaden (Bulgaria), Istanbul (Turchia) e Bati Anadolu (Turchia), presentano uno score peggiore della Pa campana. Tra le realtà meno virtuose troviamo anche una regione del Centro, vale a dire il Lazio, che si piazza al 184° posto della graduatoria generale.

“Con una Pa di questo livello – segnala il coordinatore dell’Ufficio studi Paolo Zabeo – gli effetti negativi si fanno sentire anche nel settore privato. Quando ci rapportiamo con il pubblico i ritardi, le informazioni inesatte, le procedure inutilmente complicate o addirittura vessatorie sono all’ordine del giorno. Tutto ciò si traduce in perdite di tempo e di denaro, magari per pagare consulenti in grado di aiutarci ad evadere tutta una serie di pratiche burocratiche spesso ridondanti. Ne risentono sia i comuni cittadini sia le imprese, soprattutto quelle di piccola dimensione, con danni che si ripercuotono sul sistema-Paese”.

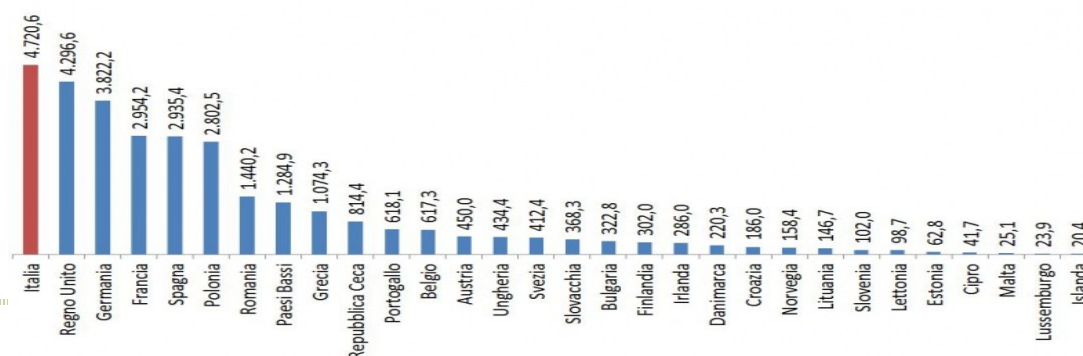
Ovviamente, segnalano dalla CGIA, la responsabilità di tutto ciò non va “scaricata” su chi lavora nel pubblico. Anzi. I dipendenti pubblici spesso sono le vittime di questa situazione che non gli consente di lavorare con mezzi e risorse sufficienti per svolgere il proprio compito. Conclude il Segretario della CGIA Renato Mason: “La sanità al Nord, le forze dell’ordine, molti centri di ricerca e istituti universitari italiani presentano delle performance che non temono confronti in tutta l’Ue. Tuttavia è necessario rendere più efficienti i servizi offerti dalle amministrazioni pubbliche, affinché siano sempre più centrali per il sostegno della crescita, perché migliorare i servizi vuol dire elevare il prodotto delle prestazioni pubbliche e quindi il contributo dell’attività amministrativa allo sviluppo del Paese”.



Lavoratori indipendenti: Con 4,7 milioni l'Italia è il paese europeo con il più alto numero

L’Italia è il paese europeo con il più alto numero di lavoratori indipendenti. Dai dati Eurostat, riferiti al terzo trimestre 2016, emerge infatti che nella popolazione di età lavorativa compresa tra i 15 e i 64 anni del nostro Paese gli occupati indipendenti sono 4,7 milioni precedendo, nell’ordine, il Regno Unito (4,3 milioni di unità), la Germania (3,8 milioni di unità), la Spagna e la Francia (entrambe con 2,9 milioni di occupati).

L'occupazione indipendente nei paesi dell'Unione Europea
15 - 64 anni; valori in migliaia; terzo trimestre 2016
Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Il 59% circa dei 4,7 milioni degli occupati indipendenti italiani sono lavoratori in proprio ovvero artigiani, commercianti e, in generale, quelli che la legge considera piccoli imprenditori. In percentuale, gli indipendenti italiani sono il 21,1% dell’occupazione complessiva. Solo in Grecia si registra una percentuale maggiore (29,2%) mentre nei principali paesi europei il peso dei lavoratori indipendenti sull’occupazione complessiva risulta ben più contenuto che nel nostro Paese: 16,0% in Spagna, 14,1% nel Regno Unito, 11,2% in Francia, 9,4% in Germania. Il primato italiano risulta ancor più evidente quando si considera la popolazione più giovane. In Italia, infatti, il 10,6% degli occupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni (pari a poco più di un milione di unità) sono titolari di partita IVA. Solo in Romania si registra una quota maggiore di quella italiana (14,4%) mentre nei principali paesi del Vecchio Continente tale quota non supera mai i cinque punti percentuali: 4,3% nel Regno Unito, 4,0% in Spagna, 2,2% in Francia e 1,3% in Germania. Infine, il contributo del lavoro indipendente all’occupazione complessiva dell’Italia risulta ancor più evidente osservando che, senza di esso, il tasso di occupazione,

dato dal rapporto tra numero di occupati e popolazione residente, si ridurrebbe di 12,2 punti percentuali (dal 57,6% al 45,4%). Il diverso peso del lavoro indipendente in Italia rispetto i principali paesi europei è riconducibile al fatto che in questi ultimi vi sono apparati produttivi, caratterizzati da una più ampia presenza di medie e grandi imprese, in grado di assorbire quote considerevoli di occupazione dipendente e, in particolare, giovanile. La grande quota di giovani che lavorano con partita Iva suggerisce che il loro numero già oggi considerevole, continuerà ad aumentare nel tempo. Di fronte a dati così importanti, il Legislatore italiano non può non rivolgere una attenzione particolare al mondo del lavoro indipendente, e in particolar modo a quello dei piccoli imprenditori, che deve godere di trattamenti fiscali, contributivi e di protezione sociale analoghi a quelli oggi previsti per il lavoro dipendente.



R.ETE.
IMPRESE ITALIA

Terremoto – 46.000 imprese colpite. Nel 2017 persi 7,6 mld di fatturato.

Il sisma di agosto e di ottobre 2016 ha colpito 46.000 imprese, provocando una perdita di fatturato che, per il 2017, si attesta a 7,6 miliardi di euro, pari al 47% in meno rispetto ad agosto dello scorso anno. L'impatto sulle attività imprenditoriali nei 131 Comuni del Centro Italia coinvolti dal terremoto è stato indicato a nome di Rete Imprese Italia, ad un'audizione presso la Commissione Industria del Senato sugli effetti del terremoto e delle calamità atmosferiche sulle imprese e il sistema produttivo.

Rete Imprese Italia ha segnalato l'urgenza di definire entro i prossimi 6 mesi un piano di ricostruzione caratterizzato da una visione complessiva e da una programmazione coordinata degli interventi sulla base delle esigenze del territorio e delle imprese. Per consentire la ripresa delle attività economiche, Rete Imprese Italia considera necessario ridurre la burocrazia e rafforzare il coordinamento tra le istituzioni e le Associazioni imprenditoriali al fine di rendere più efficaci e rapidi gli interventi, quali la concessione di contributi e l'erogazione di finanziamenti.

Occorre dare priorità alla riapertura delle attività di vicinato e alla riattivazione delle piccole imprese per consentire la rigenerazione del tessuto sociale. Se nel 2017 non si riuscirà a far ripartire almeno metà delle imprese colpite, si rischia la 'morte' dei territori investiti dal terremoto.

Serve inoltre un intervento che consenta di tenere attive tutte quelle attività che oggi risentono di una perdita verticale del volume d'affari dovuta alla degenerazione complessiva dell'immagine di buona parte dell'Italia Centrale e che rischiano di chiudere. In particolare, gli esponenti di Rete Imprese Italia ritengono necessario istituire, sull'esempio di quanto realizzato in occasione del terremoto del 2012 in Emilia Romagna, 1 o più Zone Franche Urbane nei comuni colpiti dal sisma.

Inoltre, segnalano la necessità di ammortizzatori sociali straordinari a tutela della forza lavoro e, considerato il ripetersi delle scosse sismiche, ritengono necessario prorogare lo stato di emergenza fino a dicembre 2018. Tra le sollecitazioni di Rete Imprese Italia, anche la sospensione delle addizionali Irpef regionali e comunali e di eventuali imposte sostitutive.

Giurisprudenza

Violazione obbligo di fedeltà: bastano i comportamenti potenzialmente lesivi

La violazione dell'obbligo di fedeltà derivante dall'art. 2105 c.c.* non richiede che l'attività di concorrenza sleale sia in atto, essendo sufficiente che gli atti compiuti siano potenzialmente lesivi degli interessi del datore di lavoro. Così si è pronunciata la Corte di Cassazione nella sentenza nr.3186 del 7.2.2017.

In primo e secondo grado di giudizio, era stata respinta la domanda proposta da un lavoratore che era stato licenziato a seguito della contestazione di avere contattato dipendenti della società da cui dipendeva, alcuni dei quali occupati anche in ruoli strategici, per convincerli ad entrare in una società, operante nel medesimo settore produttivo, che egli stava costituendo, nonché di avere avviato trattative anche con alcuni clienti della azienda. Ha evidenziato la suprema Corte che la risalente giurisprudenza è consolidata nell'affermare che l'obbligo di fedeltà a carico del lavoratore subordinato ha un contenuto più ampio rispetto ai divieti espressamente previsti dall'art. 2105 c.c., perché detta norma deve essere integrata con gli artt. 1175 e 1375 c.c., che impongono correttezza e buona fede anche nei comportamenti extralavorativi. E' stato, quindi, evidenziato che il lavoratore è tenuto ad astenersi da qualsiasi condotta che risulti in contrasto con i doveri connessi al suo inserimento nella struttura e nell'organizzazione dell'impresa o crei conflitto con le finalità e gli interessi della medesima o sia comunque idonea a ledere irrimediabilmente il presupposto fiduciario del rapporto.

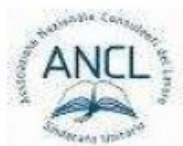
Da detto principio generale discende che, sebbene l'ipotesi espressamente prevista dall'art. 2105 c.c. postuli il compimento di atti, sia pure iniziali, di gestione di attività concorrente, tuttavia ai fini della violazione dell'obbligo di fedeltà nei termini più ampi sopra intesi, assume rilievo anche la mera preordinazione di attività contraria agli interessi del datore di lavoro, ivi compresa la attività del dipendente volta alla costituzione di una società o di una impresa individuale avente ad oggetto la medesima attività economica- commerciale svolta dal datore di lavoro. Correttamente, pertanto, la Corte d'appello aveva ritenuto che fosse idonea a ledere il vincolo fiduciario la condotta tenuta dal lavoratore, il quale aveva avvicinato dipendenti, che rivestivano un ruolo determinante nella organizzazione aziendale, per convincerli a partecipare alla costituzione di una società che avrebbe operato nel medesimo settore produttivo della società datrice ed aveva anche avviato trattative con clienti della azienda, in vista del successivo inizio dell'attività concorrenziale. Definitivamente, quindi, respinto il ricorso.

Risarcimento del danno conseguente al licenziamento illegittimo

E' estremamente ricorrente in contenziosi nei quali il datore di lavoro viene condannato al risarcimento del danno per licenziamento illegittimo, che il datore medesimo richieda al giudice la detrazione del cd. *aliunde perceptum* conseguito dal lavoratore nel periodo successivo al licenziamento. Per *aliunde perceptum* vanno intese le retribuzioni percepite dal lavoratore sulla base di occupazioni conseguite successivamente al licenziamento. Va anche precisato che per *aliunde perceptum* non può intendersi un qualsiasi reddito di lavoro percepito dopo il licenziamento, ma solo quei redditi percepiti dal lavoratore mettendo a frutto la medesima capacità di lavoro "liberata" dal licenziamento in un'occupazione che sia equivalente a quella in precedenza svolta. Tuttavia, tale legittima richiesta del datore di lavoro, deve essere sorretta dalla prova, con onere della stessa a carico del datore medesimo. Nell'ambito di un più vasto giudizio concernente un licenziamento dichiarato illegittimo, è la Corte di Cassazione a precisarne i contorni (sent. Nr.2498 del 31.1.2017). La giurisprudenza della stessa Corte ha ritenuto che l'eccezione con la quale il datore di lavoro deduca che il dipendente licenziato ha percepito un altro reddito per effetto di una nuova occupazione, ovvero deduca la colpevole astensione da comportamenti idonei ad evitare l'aggravamento del danno, non è oggetto di

una specifica disposizione di legge : pertanto, - ha affermato la suprema Corte - allorché vi sia stata rituale allegazione dei fatti rilevanti e gli stessi possono ritenersi incontrovertibili o dimostrati per effetto di mezzi di prova legittimamente disposti, il giudice può trarne d'ufficio tutte le conseguenze cui essi sono idonei ai fini della quantificazione del danno lamentato dal lavoratore illegittimamente licenziato (Cass. SS.UU. n. 1099 del 1998). Tuttavia è il datore di lavoro che contesta la richiesta risarcitoria pervenutagli dal lavoratore ad essere onerato, pur con l'ausilio di presunzioni semplici, della prova *dell'aliunde perceptum* o *dell'aliunde percipiendum*, a nulla rilevando la difficoltà di tale tipo di prova o la mancata collaborazione del dipendente estromesso dall'azienda, dovendosi escludere che il lavoratore abbia l'onere di farsi carico di provare una circostanza, quale la nuova assunzione a seguito del licenziamento, riduttiva del danno patito (Cass. n. 9616 del 2015; Cass. n. 23226 del 2010).

Inoltre è stato anche precisato che, ai fini della sottrazione *dell'aliunde perceptum* dalle retribuzioni dovute al lavoratore ingiustamente licenziato, è necessario che risulti la prova non solo del fatto che il lavoratore licenziato abbia assunto nel frattempo una nuova occupazione, ma anche di quanto percepito, essendo questo il fatto che riduce l'entità del danno presunto.



Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



Tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009